

Nicola Mancassola

L'evoluzione dell'insediamento rurale nella pianura a sud di Ravenna (IV-XI secolo)

[A stampa in *Forme del popolamento rurale nell'Europa Medievale: l'apporto dell'archeologia*, a cura di P. Galetti, Bologna 2006 (Dpm quaderni - dottorato 5), pp. 33-52 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

L'evoluzione dell'insediamento rurale nella pianura a sud di Ravenna (IV-XI secolo)

NICOLA MANCASSOLA

Dall'età tardo antica all'altomedioevo (fine IV-VII secolo)

Nel 2002 (fig. 1) ha preso avvio un progetto di ricognizioni sistematiche di superficie nell'antico *Territorium Decimanus* (provincia di Ravenna e Forlì) con l'obiettivo di ricostruire le dinamiche del popolamento dall'età imperiale al Medioevo¹. In questo contributo² si è deciso di trattare il transetto meridionale, rimandando ad altre sedi la discussione delle restanti aree campione.

In età tardoantica (fine IV-VI secolo) si assiste a una riarticolazione del precedente assetto insediativo romano testimoniata dalla scomparsa di alcuni edifici rurali, dalla nascita di nuovi centri e da un processo di selezione delle ville urbano-rustiche³ d'età imperiale. Quest'ultime seguirono due destini differenti.

¹ A. AUGENTI, E. CIRELLI, N. MANCASSOLA, V. MANZELLI, *Archeologia Medievale a Ravenna: un progetto per la città ed il territorio*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Salerno 2003, pp. 271-278; A. AUGENTI, N. MANCASSOLA, V. MANZELLI, *Il territorio Decimano (Ravenna)*, in M. T. GUAITOLI, N. MARCHETTI, D. SCAGLIARINI, *Scoprire. Scavi del Dipartimento di Archeologia*, Bologna 2004, pp. 65-68.

² Il contributo qui proposto fa parte di un più ampio articolo già edito e qui pubblicato con lievi cambiamenti: A. AUGENTI, G. DE BRASI, M. FICARA, N. MANCASSOLA, *L'Italia senza corti? L'insediamento rurale in Romagna tra VI e IX secolo*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA, M. VALENTI, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Atti dell'11° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Gavi 8-10 Maggio 2004, *Documenti di Archeologia* 40, Mantova 2005, pp. 17-52. In questa sede l'attenzione è stata rivolta in particolar modo alle forme dell'insediamento, tralasciando alcune questioni metodologiche per le quali si rimanda al testo sopra citato.

³ Sulla definizione di villa urbano-rustica si veda J. ORTALLI, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi regionali*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto Medioevo*, Mantova 1996, pp. 9-20.

In alcuni casi, la maggior parte, si notano precoci processi di degrado e di ridimensionamento che, però, non portarono quasi mai alla dismissione completa dell'area occupata dall'originario complesso residenziale, ma a un utilizzo (o riutilizzo) parziale dello stesso, con un tenore della cultura materiale non solo decisamente inferiore rispetto ai secoli precedenti, ma anche ai principali siti di questo periodo.

In altri casi, invece, sembrano persistere grandi insediamenti con una superficie di dispersione di manufatti tardo antichi molto estesa, in parte coincidente con affioramenti di mosaici e *crustae* marmoree. Tali nuclei denotano un tenore della cultura materiale (soprattutto per quanto concerne i beni di importazione d'origine orientale ed africana) che si differenzia in maniera netta rispetto al resto delle realtà coeve. Sembra riscontrarsi anche in quest'area quel fenomeno di accentramento della proprietà ben noto dalle fonti scritte, archeologicamente testimoniato dall'emergere di un numero relativamente ristretto di centri che diventano i punti di riferimento nella gestione delle campagne⁴.

Quando questi grandi siti vennero abbandonati?

Da un punto di vista strettamente cronologico, i dati analizzati mostrano come in tali nuclei arrivino fino al VII secolo materiali

⁴ G. P. BROGIOLO, *Conclusioni*, in BROGIOLO, *La fine delle ville romane* cit., pp. 107-110; G. P. BROGIOLO, *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio perilacustre*, in E. ROFFIA (a cura di), *Ville romane sul lago di Garda*, Brescia 1997, pp. 245-269; G. P. BROGIOLO, *Continuità tra tarda antichità e altomedioevo attraverso le vicende delle ville*, in ROFFIA, *Ville romane* cit., pp. 299-313; N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, *La fine delle ville romane. Il territorio tra Adda e Adige*, "Archeologia Medievale", XXVII (2000), pp. 315-331; N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, *Insediamento rurale e campagne tra tarda antichità ed alto medioevo. Territori tra Verona, Brescia e Mantova*, "Antiquité Tardive", 9 (2001), pp. 307-330; L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria*, Milano 1961; D. VERA, *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella Tarda Antichità: l'aristocrazia romana tra agricoltura e commercio*, "Opus", 2 (1983), pp. 489-533; D. VERA, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e Impero Tardo Antico*, I, Roma-Bari 1986, pp. 367-447; D. VERA, *Proprietà terriera e società rurale nell'Italia gotica*, in *Teodorico il Grande e i Goti in Italia*, Spoleto 1993, pp. 133-136; D. VERA, *Dalla "villa perfecta" alla villa di Palladio: sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra Principato e Dominatio*, "Atheneum", 83 (1995), pp. 189-211; D. VERA, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, "Mélanges de l'École Française de Rome", Tome III, 2 (1999) pp. 991-1025.

d'importazione sia africani, sia orientali⁵. Se si estende il confronto con altre classi di manufatti, quali la pietra ollare, la ceramica grezza, le ceramiche comuni da mensa, le invetriate e via dicendo, il quadro proposto è ulteriormente confermato e rafforzato. Interessante sottolineare che si tratta di un fenomeno in parte diverso rispetto a quanto finora riscontrato per la zona emiliana⁶, laddove la seconda metà del VI secolo sembra segnare uno spartiacque abbastanza netto. Le ragioni di tale peculiarità sono probabilmente da legare alla forte, e ancora intensa, vitalità commerciale dell'area ravennate in questo periodo, attestata dallo scavo archeologico dell'area portuale di Classe⁷.

Quale il significato storico di questo dato?

Per rispondere a tale domanda è opportuno analizzare su due piani distinti la dismissione delle strutture della villa e l'abbandono dell'area occupata dall'edificio stesso. La divisione di questi due ambiti presuppone due concetti differenti: nel primo caso si analizza il venire meno di un modello edilizio di pregio, connesso a una ben definita ideologia e a una specifica modalità di rappresentazione del potere; nel secondo, invece, si focalizza l'attenzione

⁵ Tra cui si segnalano sigillate e anfore di importazione tarde (LR1, LR2, LR3, LR4, Anfore africane quali *Spatheia*, Keay 52, Keay 62).

⁶ Si tratta di un problema abbastanza complesso che deve tenere conto anche di un *range* piuttosto ampio dei fossili guida di questo periodo che non esclude un loro utilizzo almeno fino agli inizi del VII secolo. C. NEGRELLI, *Il territorio tra Claterna ed Imola: dati archeologici e valutazioni storiche, dalla tarda antichità all'alto medioevo*, in J. ORTALLI (a cura di) *San Pietro prima del castello. Gli scavi nell'area dell'ex cinema teatro "Bios" a Castel San Pietro Terme (BO)*, Firenze 2004, pp. 267-300, in particolar modo p. 297.

⁷ A. AUGENTI, E. CIRELLI, *Gli scavi nel porto di Classe (Ravenna)*, in GUAITOLI, MARCHETTI, SCAGLIARINI, *Scoprire* cit., pp. 59-63; AUGENTI, CIRELLI, MANCASSOLA, MANZELLI, *Archeologia Medievale a Ravenna* cit.; G. BERMOND MONTANARI, *Ravenna e il porto di classe. Vent'anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, Ravenna 1983; M. G. MAIOLI, *La topografia della zona di Classe*, in G. SUSINI (a cura di), *Storia di Ravenna, I, L'Evo antico*, Venezia 1991, pp. 375-414; M. G. MAIOLI, *Strutture economico-commerciali e impianti produttivi*, in A. CARILE (a cura di), *Storia di Ravenna, II, Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia 1991, pp. 223-247; M. G. MAIOLI, L. STOPPIONI, *Classe e Ravenna fra terra e mare*, Ravenna 1987; A. AUGENTI, E. CIRELLI, M. C. NANNETTI, *Classe, Podere Chiavichetta: dati della campagna di scavo 2001*, in III Incontro di Studio Cer.Am.Is. sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali, Venezia 24-25 giugno 2004, c.s.

sulle forme di gestione patrimoniale del territorio e sull'evoluzione dell'insediamento, che può ancora presupporre la presenza di siti gerarchicamente di un livello superiore, ma con altri indicatori e modelli⁸.

In base a queste considerazioni possiamo evidenziare una certa continuità nell'utilizzo del fondo in cui sorgeva la villa che appare ancora occupato da edifici di un certo tenore, quantomeno per quanto riguarda il numero e la tipologia dei materiali relativi al corredo domestico. Tuttavia, la sola attestazione di manufatti di questo tipo non presuppone automaticamente né la persistenza delle strutture edilizie della villa stessa, né la realizzazione di nuovi ambienti di pregio. Così come la presenza, senza soluzione di continuità, di reperti dal I al VII secolo non esclude che vi possano essere alcune fasi di abbandono più o meno lunghe⁹.

Il caso dell'UT 527 (San Zaccaria) può essere utile per chiarire in maniera concreta la questione.

In età romana l'area era occupata da una grande villa (l'affioramento dei materiali si attesta attorno ai 7000 mq) con ambienti di pregio, caratterizzati da copertura musiva e dalla presenza di *crustae* marmoree.

⁸ Su questo problema si vedano le considerazioni già espresse in: MANCASSOLA, SAGGIORO, *La fine delle ville romane* cit.

⁹ AUGENTI, DE BRASI, FICARA, MANCASSOLA, *L'Italia senza corti?* cit. A titolo esemplificativo si possono aggiungere come confronti l'area modenese (N. GIORDANI, D. LABATE, *L'insediamento rurale in Emilia centrale. Il territorio modenese tra tarda antichità ad alto medioevo*, in N. GIORDANI, S. GELICHI (a cura di), *Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena 1994, pp. 135-167), il territorio bolognese (J. ORTALLI, *L'insediamento rurale in Emilia centrale, Il territorio bolognese. Assetto insediativo e fondiario della campagna emiliana tra prima e tarda romanità*, in GIORDANI, GELICHI, *Il tesoro nel pozzo* cit., pp. 175-192) e la zona tra Claterna e Imola (NEGRELLI, *Il territorio tra Claterna ed Imola* cit.). Alcuni casi relativi alla Romagna sono presenti in M. G. MAIOLI, *Aggiornamento della situazione conoscitiva delle ville rustiche di epoca romana a Ravenna e in Romagna*, "Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", XXXVII (1990), pp. 249-279; G. MONTEVECCHI, *Continuità abitativa negli insediamenti rustici ed urbano-rustici delle Ville Unite fra epoca romana e periodo altomedievale*, in G. MONTEVECCHI, P. NOVARA (a cura di), *In Agro Decimano. Per un catalogo del patrimonio storico archeologico del territorio a sud di Ravenna*, Ravenna 2000, pp. 69-95.

Attorno al IV-V secolo l'assetto insediativo dell'area sembra mutare (fig. 2). La zona settentrionale dell'edificio viene apparentemente dismessa e le nuove fasi si collocano nell'area sud della villa, in un settore contiguo alla stessa che in precedenza non doveva essere stato interessato da strutture residenziali¹⁰. La superficie di affioramento dei materiali si riduce sensibilmente, attestandosi attorno ai 4200 mq. A sud-est di quest'area di occupazione, tra V e VI secolo (fig. 3), si riscontra una nuova zona caratterizzata dalla presenza di scorie di lavorazione del ferro. In associazione a quest'ultimo nucleo di materiali, in una sezione esposta si è potuto verificare che sotto il livello dell'aratura sono ancora conservati i resti di un focolare/fornetto da cui però non sono emersi elementi utili né per determinarne la cronologia, né per stabilirne l'utilizzo. Quel che è certo è, invece, che in quest'area non c'erano preesistenze abitative di età romana.

Tra queste due fasi non sembrerebbero figurare periodi intermedi di abbandono o meglio i reperti non mostrano fasi di discontinuità. Tuttavia le cautele in merito devono essere numerose, in quanto il dato di superficie tende a enfatizzare i fenomeni di continuità e non permette di cogliere brevi periodi di dismissione. Quello che invece si può stabilire con un certo dettaglio è che si dovette assistere a una riarticolazione abbastanza consistente della zona, testimoniata dal disuso di alcuni settori della precedente villa di età imperiale e, forse, dalla nascita di nuove aree produttive.

Tra il V e almeno gli inizi del VII secolo siamo, dunque, in presenza ancora di un insediamento di ragguardevoli dimensioni, in parte collocato sulla precedente villa di età romana, caratterizzato da una cultura materiale di un certo livello: oltre al vasellame da cucina di produzione locale e interregionale (olle tipo Classe) sono ben attestate la pietra ollare, le sigillate e le anfore sia africane, sia orientali, oltre a elementi di pregio dell'abbigliamento.

Malgrado la qualità e soprattutto la notevole quantità di materiali non è possibile dire, in assenza di scavi, se in questa nuova fase le strutture monumentali della villa romana fossero ancora

¹⁰ Da segnalare la presenza di tombe alla cappuccina e in anfora forse attribuibili a questa fase, ma purtroppo non localizzabili topograficamente. M. G. MAIOLI, *Il territorio Decimano in epoca romana*, in MONTEVECCHI, NOVARA, *In Agro Decimano* cit., pp. 25-41, in particolar modo p. 37.

utilizzate con funzioni di rappresentanza oppure ci fosse solo un'occupazione di alcuni ambienti con tecniche edilizie miste o povere, oppure, al contrario, si fosse proceduto a una nuova pianificazione edilizia dell'area. Quello che, comunque, si può affermare con certezza è che siamo di fronte a un sito gerarchicamente superiore rispetto alla gran parte degli insediamenti rurali dislocati nel resto del transetto analizzato e che, per usare una felice definizione recentemente proposta¹¹, potremmo definire direzionale. Il caso dell'UT 527 non appare un fenomeno isolato e, sebbene le altre zone siano ancora in corso di studio e non si possa ancora fornire una sequenza articolata come la precedente, la tendenza riscontrata sembra essere la medesima.

Passando dal caso particolare al contesto generale, possiamo notare che tra VI e VII secolo il popolamento di questa limitata porzione del territorio Decimano (fig. 4) appare caratterizzato da grandi centri collocati, totalmente o in parte, su siti di antiche ville d'età imperiale a cui si affianca un numero cospicuo di piccole abitazioni rurali di diversa genesi: talvolta sono eredi di fattorie già attestate nella precedente età romana, talvolta sorgono ex novo in aree prima non abitate e talvolta sono ubicate sui resti di precedenti ville. Tutte queste realtà sembrano disporsi sul territorio in maniera omogenea e non sembrano delinearsi fenomeni di accentramento attorno a precisi poli d'aggregazione, anche se va notato che la parte nord, laddove vi è una maggior presenza di grandi centri, mostra un minor numero di piccoli insediamenti. Va segnalato, inoltre, che in questo periodo non sembra esservi una forte cesura tra la prima metà del VI secolo e il VII secolo.

Questi secoli però possono, a buon titolo, essere considerati come un periodo cruciale, in cui comincia a delinearsi in maniera netta una prima gerarchia di siti che condiziona i successivi sviluppi del popolamento in questa porzione del territorio Decimano. L'emergere di alcuni grandi centri direzionali, anche se percentualmente rappresentano solo una minima parte (19%), economicamente costituiscono il cuore del sistema rurale e si configurano come importantissimi poli produttivi e di consumo (forse di distribuzione) dei principali beni d'importazione. Purtroppo non ci è dato sapere se si trattasse ancora

¹¹ NEGRELLI, *Il territorio tra Claterna ed Imola* cit..

di strutture con apparati musivi e ambienti di rappresentanza oppure se queste ville fossero state riconvertite con sole vocazioni produttive. In ogni caso, quel che appare evidente è che tali centri nei secoli successivi saranno i poli su cui s'impennierà il sistema insediativo, pur con notevoli cambiamenti sia dal punto di vista topografico, sia per quanto riguarda la cultura materiale.

Le tendenze del popolamento nelle campagne ravennati tra VIII e XI secolo

Tra VIII e IX secolo (fig. 5) convivono due differenti tendenze. Da un lato si può notare come si assista a una certa instabilità e mobilità dei piccoli insediamenti sparsi, testimoniata sia dalla loro flessione numerica – il 69% dei siti attestati nel periodo precedente viene abbandonato – sia dal sorgere di nuove strutture su aree senza preesistenze di età tardoantica o romana che, parzialmente, attenuano il valore percentuale di abbandono, pur sempre attestato attorno al 54%. Il fenomeno non pare interessare in maniera omogenea l'intero transetto. Nella porzione meridionale sembra verificarsi un più alto spopolamento con solo limitate frequentazioni altomedievali: degli 8 insediamenti della fase precedente ne sopravvive solo 1 (livello di abbandono pari all'87,5%). Nella parte settentrionale, invece, si registra un fenomeno di selezione dei siti oppure di leggera traslazione dell'area abitata e il numero degli insediamenti rimane lo stesso.

A fronte di un riassetto dei piccoli nuclei sparsi, si assiste a una forte stabilità dei grandi centri direzionali già attestati tra VI e VII secolo che non sembrano subire fenomeni di regresso, ma al contrario cominciano ad apparire in maniera netta anche come poli di aggregazione. La continuità, o meglio la contiguità topografica con le aree precedentemente occupate non deve, però, far passare in secondo piano importanti mutamenti relativi all'organizzazione interna di queste zone abitative. Inoltre, bisogna riflettere se si tratti di un cambiamento nel segno di una continuità reale oppure se vi possano essere fenomeni di distruzione o abbandono.

Il caso dell'UT 527 appare ancora una volta significativo. Tra l'VIII e il IX secolo l'area precedentemente insediata subisce impor-

tanti fenomeni di riarticolazione degli spazi. Innanzi tutto, gli elementi della cultura materiale si riducono a un minor numero di classi di manufatti (di cui le maggiormente attestate sono la ceramica grezza e la pietra ollare) e sembrano cessare quasi del tutto le importazioni di merci dal mediterraneo, mentre aumenta l'incidenza dei prodotti d'area padana, testimoniata dalla buona quantità di pietra ollare. Inoltre assistiamo a una ulteriore contrazione della superficie di distribuzione dei materiali che occupano un'area decisamente inferiore rispetto a quella frequentata tra V e VII secolo. Il nucleo insediativo altomedievale si colloca nella parte orientale del sito tardoantico (fig. 6), proprio in quella zona non più coincidente con le strutture della villa, portando non solo a un abbandono delle strutture residenziali, ma fisicamente anche dell'area occupata dalla struttura romana. Di contro, continua a essere frequentato il nucleo già attestato nel VI secolo (fig. 7), accanto al quale sono stati rinvenuti sul campo quattro affioramenti di materiali ascrivibili a questo periodo. A cosa corrispondano questi *clusters* risulta piuttosto difficile da stabilire. Potrebbe trattarsi di distinte aree abitative o funzionali intervallate da zone libere. Tuttavia dal solo dato di superficie questa deve essere considerata come una semplice ipotesi di lavoro da approfondire con altri strumenti. In ogni modo, tralasciando la presenza o meno di questi nuclei distinti, quello che emerge con incontestabile chiarezza è l'aumento della zona frequentata sia rispetto all'età romana, sia al periodo tardoantico, indice di un fenomeno d'accentramento. Si tratta però di forme di accentramento piuttosto deboli che non risolvono in sé stesse le modalità del popolamento che prevedono ancora la presenza di insediamenti sparsi e che, in parte, devono essere considerate anche in stretta relazione a un diverso modo di abitare tipico dei secoli altomedievali, che presuppone uno spazio vissuto che si articola in più strutture con marcate diversità funzionali¹², occupando così una superficie decisamente maggiore.

Tra X e XI secolo il trend riscontrato segue le medesime logiche dei due secoli precedenti e si giunge al pieno compimento di tutte le istanze emerse in precedenza. Da un lato si raggiunge il punto di massima espansione nei nuclei abitativi accentrati con un sensibile,

¹² P. GALETTI, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze 1997, pp. 59-73.

ulteriore aumento della superficie occupata, come nel caso qui proposto dell'UT 527 (fig. 8); dall'altro si assiste a una parziale riarticolazione dell'insediamento sparso che presenta ancora una certa mobilità, archeologicamente documentata dall'abbandono di alcuni siti del periodo precedente e dal sorgere di nuove strutture (fig. 9).

Brevi cenni conclusivi

Come sintetizzare la tendenza del popolamento tra l'età tardoantica e i secoli centrali del medioevo, emersa dallo studio dei dati di superficie?

A prima vista, sembrerebbe che dal periodo tardoantico a quello altomedievale non ci fossero grandi mutamenti di carattere insediativo. In realtà, la questione è molto più complessa e tale impressione non fa altro che porre in evidenza come si assista a cambiamenti, anche notevoli, ma non attraverso fenomeni relativamente brevi o di netta rottura con i sistemi precedenti, ma, al contrario, come il riassetto si sviluppi e giunga a pieno compimento mediante processi di lunga, lunghissima durata, attraverso quello che con un gioco di parole potremmo definire una sorta di equilibrio instabile.

Interessante a tal riguardo può essere il confronto tra le carte di distribuzione di V secolo con quelle di XI secolo (figure 4; 9). Innanzi tutto, si può notare che, in entrambi i casi, persiste un insediamento di tipo sparso, ma come esso non si collochi esattamente nelle aree precedenti e come abbia una coincidenza spaziale quasi casuale con l'età romana. Va anche rilevato che il rapporto tra insediamento sparso e accentrato è mutato a favore di quest'ultimo: si passa infatti dal 19% (a patto di considerare già accentrati i siti direzionali d'età tardoantica, cosa tutta da dimostrare) al 33%. Se, infatti, è indubbio che le forme di questo tipo non risolvono in sé tutto il popolamento del territorio, è altrettanto palese che esse diventano un elemento fondamentale negli equilibri topografici, probabilmente condizionando il disporsi stesso delle abitazioni isolate. Non crediamo sia un caso che proprio l'area in cui non si sono rilevati nuclei accentrati, risulti essere quella quasi del tutto abbandonata agli inizi dell'XI secolo.

Da segnalare inoltre come in questo secolo, in soli due casi, pari al 33%, siano ancora attestati abitati sparsi su siti d'epoca tardo-antica, segno questo di una cesura con il periodo precedente quantomeno nella dislocazione delle singole unità sul territorio. Discorso diverso va, invece, fatto per i nuclei accentrati che si collocano, quasi sempre, su aree di grossi insediamenti tardo antichi (sicuramente grandi ville in età romana) e sembrano avere una continuità di frequentazione per tutto il periodo analizzato con un lento, ma continuo fenomeno di accrescimento. Le loro dimensioni sono in genere pari a quelle di piccoli villaggi oppure a quello di grandi aziende fondiarie ben strutturate e complesse¹³. Tali nuclei presen-

¹³ Senza la pretesa di esaurire l'argomento, a titolo esemplificativo si riportano alcuni confronti.

Dati di superficie: villaggio aperto, Radicofani (SI), Altomedioevo-Basso medioevo, F. CAMBI (a cura di), *Carta Archeologica della provincia di Siena*, II, *Il Monte Amiata*, Siena 1996, SITO.UT Rad 64.1-4, pp. 86-87 e p. 106. Villaggio, Radicofani (SI), Altomedioevo-Basso medioevo, CAMBI, *Carta cit.*, SITI.UT Rad 22, 23, 24, 25, pp. 75-78 e p. 106. Insediamento tardomedievale, Casalpò (RE), I. CHIESI, *L'età medievale e rinascimentale*, in *Carta Archeologica della Provincia di Reggio Emilia. Comune di Poviglio*, Reggio Emilia 1990, pp. 281-318, AREA N. 243, pp. 300-301. Territorio di Medicina (BO), insediamento nei pressi della chiesa, M. LIBRENTI, M. ZANARINI, *Fonti storiche e ricerche di superficie: strutture e dinamiche insediative nel territorio di Galisano*, "Civiltà Padana", I (1988), pp. 103-143.

Dati di Scavo: Poggibonsi fase longobarda e carolingia, M. VALENTI (a cura di), *Carta Archeologica della provincia di Siena*, III, *La val d'Elsa*, Siena 1999, pp. 54-58, pp. 156-158. Warendorf, unità agricola all'interno di un villaggio composta da più edifici con differenti funzioni, secoli VII-VIII, W. WINKELMANN, *Die Ausgrabungen in der Frühmittelalterlichen Siedlung bei Warendorf, Westfalen*, in *Neue Ausgrabungen in Deutschland*, Berlin 1958, pp. 492-517, p. 435 (immagine riportata in GALETTI, *Abitare nel Medioevo cit.*, fig. 25). Chessy unità agricola legata ad attività agro-pastorali delimitata da un fossato e una palizzata; nel VI-VIII secolo caratterizzata da un'unità abitativa con annessi, silos e fornaci; nel IX-X secolo si attua nuova pianificazione dell'area con la presenza di due edifici abitativi intervallati tra loro da silos, fornaci ed annessi di varia funzione, T. BONIN, *Le site de Chessy et l'occupation du sol en Ile-de-France (VI-X siècles)*, "Archéologie Médiévale", XXIX (2000), pp. 1-68. Morup (Jutland), unità agricola di VI-VII secolo, costituita da una longhouse, due altri edifici e granai, H. HAMEROW, *Early Medieval Settlements. The archaeology of rural communities in North-West Europe 400-900*, Oxford 2002, pp. 56-57. Dalem (Lower Saxony), villaggio di VII-VIII secolo, HAMEROW, *Early Medieval Settlements cit.*, pp. 57-58. Numerosi altri esempi in HAMEROW, *Early Medieval Settlements cit.*

tano un'altissima stabilità topografica a differenza degli insediamenti sparsi che, come abbiamo visto, denotano una certa mobilità e frequenti fenomeni di abbandono e spostamento.

Da un punto di vista cronologico, i momenti fondamentali sembrano essere essenzialmente due. Il primo si colloca tra IV e V secolo e vede la trasformazione del precedente assetto insediativo di età romana che, dopo la crisi di fine II-III secolo, subisce una forte riarticolazione con una nuova gerarchizzazione dei centri presenti. Si tratta di trasformazioni molto importanti perché influenzeranno in maniera consistente i futuri sviluppi altomedievali.

Il secondo si colloca verso l'VIII secolo quando cambia non tanto la distribuzione spaziale degli insediamenti sul territorio, ma principalmente la natura degli stessi, apparendo per la prima volta fenomeni in precedenza non rilevati con la stessa sistematicità. In particolar modo ci si riferisce al netto mutamento degli indicatori della cultura materiale e alla nascita di zone che, anche se in base ai soli dati di superficie, potremmo definire accentrate e che sorgono apparentemente senza soluzione di continuità su e in prossimità di siti direzionali tardo antichi. Attualmente non sappiamo a cosa questi ultimi centri corrispondessero (edifici di pregio, aziende, villaggi?), anche se l'impressione è che si trattasse principalmente di grandi aziende agricole, forse facenti capo a proprietà più ampie, non escludendo del tutto per alcune ancora la presenza di strutture di pregio quali ambienti mosaicati di rappresentanza. Gli insediamenti di VIII secolo presentano, invece, delle caratteristiche decisamente diverse; appaiono in superficie come distinte concentrazioni di materiali e l'area complessiva occupata appare decisamente maggiore. Accanto a questi mutamenti strutturali assistiamo anche a una riduzione funzionale e tipologica della cultura materiale, consistente in un corredo domestico limitato a poche classi di manufatti (perlopiù ceramiche grezze, ma anche notevoli quantità di pietra ollare proveniente dall'arco alpino) e all'adozione, in maniera sistematica, di strutture quasi esclusivamente in legno.

Questi siti, abbiamo già detto, mostrano una forte stabilità topografica e continuano ad accrescere la superficie fino a raggiungere il massimo sviluppo nell'XI secolo che si configura come il punto di arrivo di quelle tendenze emerse già dall'VIII secolo. Malgrado ciò, tali nuclei accentrati non sembrano avere una forza

tale da risolvere in sé stessi le forme del popolamento rurale, visto che un buon numero di insediamenti sparsi e isolati sul territorio è ancora attestato.

Il quadro fin qui tracciato pone in luce una serie di problematiche di estremo interesse, prima fra tutte come interpretare questi nuclei accentrati. Da un punto di vista archeologico, la questione sembra abbastanza semplice, si tratta di piccoli agglomerati ovvero, nell'accezione neutra del termine, di nuclei più o meno compatti di diversi edifici. Ma la cosa di per sé non risolve la questione. Si tratta di grandi aziende agrarie? Oppure di veri e propri centri strutturati, con un controllo amministrativo sul territorio limitrofo, con all'interno spazi comunitari ed edifici religiosi (villaggi)? O al contrario di un'aggregazione, più o meno spontanea, di rustici con semplici funzioni di sfruttamento agricolo del territorio senza che questo presupponga una coscienza comunitaria e una qualche circoscrizione sul territorio circostante? O ancora di un centro fortificato con funzioni di difesa e protezione (castelli)?

È evidente che dal solo dato di superficie risulta impossibile rispondere a quesiti così complessi. Uno spunto di riflessione, per tentare di esprimere alcune prime ipotesi in merito, può esserci però offerto dall'analisi dei documenti scritti di IX e X secolo, fermo restando che le interpretazioni di seguito proposte valgono solo per questi due secoli e non possono, né devono, essere estese meccanicamente ai periodi precedenti (VII-VIII secolo) o successivi.

Innanzitutto, la diffusione del sistema curtense (pur con sue precise e peculiari caratteristiche rispetto a quello d'area longobarda) non appare marginale, ma anzi fino al primo ventennio del X secolo sembra essere una delle forme predominanti di gestione delle campagne. *Domnicaliae* e *curtes* sono realtà ben presenti nelle fonti (soprattutto livelli) di tale periodo¹⁴. Accanto a questi cen-

¹⁴ N. MANCASSOLA, *La gestione delle campagne tra Langobardia e Romània in età carolingia e postcarolingia. La struttura delle aziende fondiarie in Emilia e Romagna*, tesi di dottorato in Storia Medievale, Università di Bologna, relatore prof. G. Pasquali. Su questo tema vi sono stati numerosi contributi, alcuni di segno opposto a quanto qui prospettato. A titolo esemplificativo si veda: B. ANDREOLLI, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999; B. ANDREOLLI, M. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna 1993; A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel me-*

tri sono attestate pievi e cappelle (edifici religiosi), *fundi* (unità catastale), *massae* (in genere gruppi compatti e contigui di *fundi*, poste ai margini di aree incolte da colonizzare), e *casalia* (insediamenti pionieri di dissodamento del terreno in zone boschive o paludose). Bassa invece l'attestazione di *castra*, molti dei quali eredi di *castra* tardo antichi e praticamente assenti sono le menzioni di *vici* (intesi come villaggi con una propria circoscrizione civile, secondo l'interpretazione di Castagnetti)¹⁵.

Sono inoltre presenti numerosi edifici rurali di cui troviamo traccia nella clausola che obbliga il colono a risiedere sul fondo: in alcuni casi egli stesso deve restaurare o costruire l'abitazione sempre munita di un'area per la vinificazione (*casa et canale inibidem faciendum, supersedendum*).

In base a questa sintetica panoramica tenderemo, dunque, a escludere le pievi e le cappelle in quanto edifici religiosi, i fondi e le masse in quanto unità catastali. Poco probabile che si tratti di casali visto che la zona presa in esame non sembra mai essere stata abbandonata o soggetta a fenomeni di impaludamento. Difficile che si possa trattare di castelli non essendo presenti tracce che possano far pensare a resti di strutture difensive.

Di che cosa si tratta allora? A nostro avviso restano valide due ipotesi.

*dioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania", II ed. Bologna 1982; V. FUMAGALLI, Coloni e signori nell'Italia superiore dall'VIII al X secolo, "Studi Medievali", 3° s. X/1 (1969), pp. 423-469; V. FUMAGALLI, La tipologia dei contratti d'affitto con coltivatori al confine tra Langobardia e Romania (secoli IX-X), "Studi Romagnoli", XXV (1974), pp. 205-214; V. FUMAGALLI, L'evoluzione dell'economia agraria e dei patti colonici dall'alto al basso Medioevo. Osservazioni su alcune zone dell'Italia settentrionale, "Studi Medievali", XVIII (1977), pp. 461-490; M. MONTANARI, Le corvée nei contratti agrari altomedievali dell'Italia del Nord, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del Medioevo*, Bologna 1987, pp. 37-68; M. MONTANARI, Contadini e città tra "Langobardia" e "Romania", Firenze 1988; G. PASQUALI, Agricoltura e società rurale in Romagna nel Medioevo, Bologna 1984; G. PASQUALI, Contadini e signori nella bassa. Insediamenti e "deserta" del Ravennate e del Ferrarese nel Medioevo, Bologna 1995; G. PASQUALI, Una signoria rurale assente o silente? Il caso anomalo della Romagna, in A. SPICCIANI, C. VIOLANTE (a cura di), *La signoria rurale nel Medioevo italiano*, I, Pisa, 1997, pp. 63-80.*

¹⁵ CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio* cit.

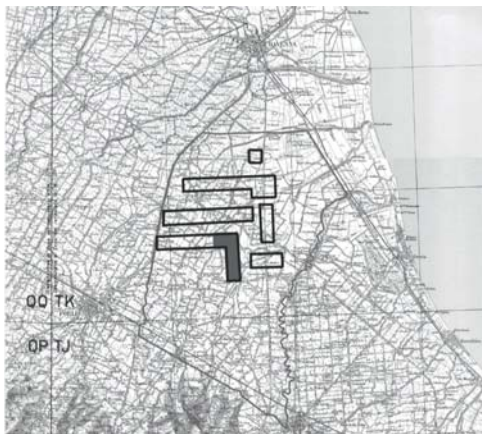
La prima è che si possa identificare questi centri con sedi di grandi aziende agrarie (*curtes*). La seconda possibilità è che si tratti di agglomerati di abitazioni (non menzionati nelle fonti scritte), formati da contadini che invece di disporsi in maniera isolata sul fondo si raggrupparono in maniera autonoma o vennero raggruppati (da chi e perché) in una precisa area. In entrambi i casi si tratterebbe di “villaggi” rispettivamente curtensi o di sfruttamento agricolo del territorio, anche se è opportuno precisare, per non incorrere in equivoci o fraintendimenti, che se si utilizza il termine villaggio, esso deve essere inteso non come sinonimo di *vicus*, ma come sinonimo di insediamento accentrato senza una precisa valenza di controllo amministrativo sul territorio, funzione questa che sappiamo appartenere in *Romània*, a partire almeno dalla seconda metà dell’VIII secolo, inequivocabilmente alle pievi¹⁶.

La presenza di questi agglomerati nei secoli alto e pieno medievale su aree precedentemente occupate da grandi siti direzionali sorti in età tardoantica, pone anche alcuni quesiti sulla gestione agricola del territorio. Fermo restando l’impossibilità di stabilire chi fossero gli effettivi proprietari di queste aziende, quello che ci preme sottolineare è come pur alternandosi differenti dominazioni politiche e susseguendosi numerose vicende storiche anche traumatiche (insediamento dei Goti, guerra greco-gotica, dominio bizantino, sostituzione dell’esarca con l’arcivescovo di Ravenna, annessione della *Romània* al *Regnum*, ingerenza degli Ottoni nella politica locale, tanto per citare i fatti più significativi) ciò non si rifletta in maniera diretta sull’organizzazione agraria del territorio e sui poli di gestione delle campagne. Non sembrano essere, infatti, documentati fenomeni di evidenti discontinuità e sebbene brevi fasi di abbandono e distruzione, come abbiamo più volte ribadito, potessero certamente essere avvenute, ciò non cambia il quadro complessivo, trattandosi di episodi probabilmente circoscritti in un breve lasso di tempo, non in grado di pregiudicare nel complesso l’effettivo funzionamento dell’azienda agricola. È chiaro che ciò non presuppone che i beni di tali centri nel V secolo fossero gli

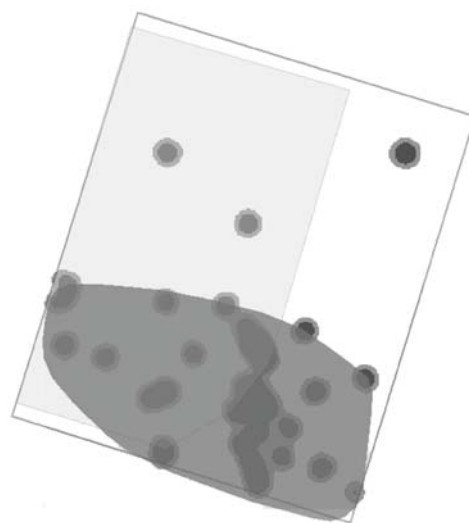
¹⁶ Sulla definizione del concetto di villaggio si rimanda a: E. ZADORA RIO, *Le village des historiens e le village des archéologues*, in E. MORNET (a cura di), *Campagnes médiévales : l’homme et son espace. Etudes offerts à Robert Fossier*, Paris 1995, pp. 145-153; HAMEROW, *Early Medieval Settlements* cit.

stessi di quelli dell'XI secolo e che i proprietari fossero i medesimi, così come i modi di gestione fossero invariati. Quello che invece si vuole sottolineare è come sembri persistere una sorta di continuità topografica (si badi bene non mera sovrapposizione) nella localizzazione dei centri direzionali di gestione delle campagne e di sfruttamento agricolo del territorio, a fronte di una maggior mobilità dell'insediamento sparso. Questo aspetto potrebbe essere l'indice di un costante controllo da parte dei *domini* sui loro beni rurali che li portò, sì all'adozione di nuovi modelli e nuove strategie patrimoniali, ma, allo stesso tempo, mantenendo invariato il centro di tali proprietà. Se questa ipotesi fosse esatta, allora, in questi casi specifici, forse potremmo escludere la possibilità di interpretare i nuclei rinvenuti come il risultato di fenomeni spontanei e considerarli come aziende agrarie strutturate in piccoli agglomerati, curtensi o meno.

Le dinamiche del popolamento proposte in questa sede, trattandosi solo di una parte delle informazioni raccolte sul campo, rappresentano, è utile ribadirlo, le prime linee interpretative di dati assai complessi e ancora in fase di studio. Per questi motivi più che di un vero e proprio modello ben strutturato è forse più opportuno parlare di una prima tendenza generale soggetta a possibili correzioni e sfumature. Ciò nonostante, ci sembra di poter affermare di aver posto in luce i tratti peculiari di un originale sistema insediativo, incentrato sulla compresenza di nuclei accentrati (di cui resta da definire con precisione la natura e la funzione) intercalati da edifici isolati e sparsi sul territorio (fig. 10).

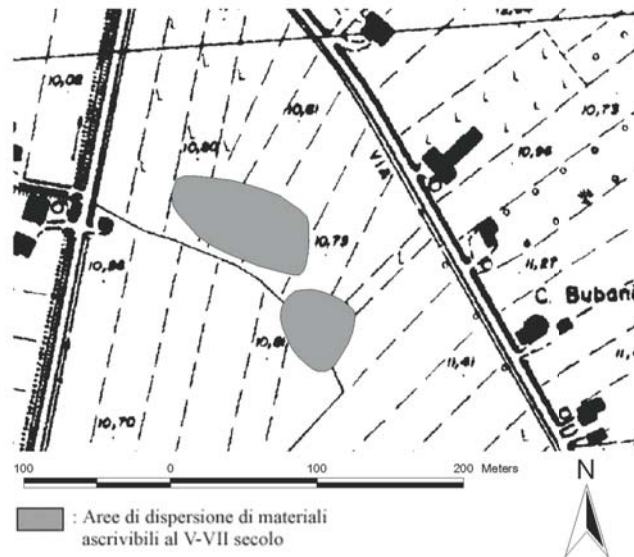


1. Confini geografici del territorio Decimano e campionatura adottata nella ricognizione. In grigio il transetto trattato in questo contributo.

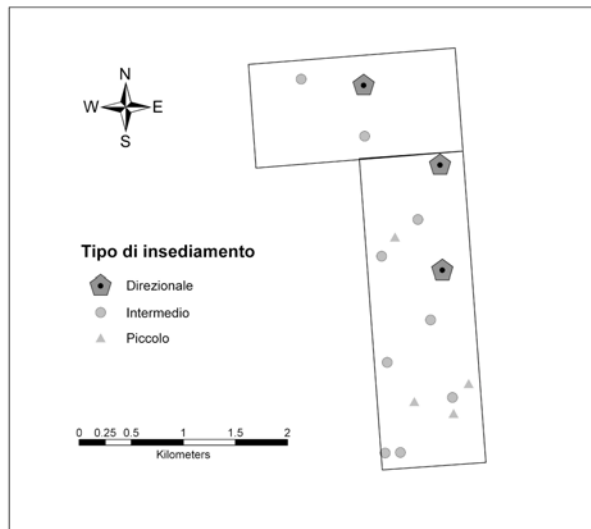


- : Area di distribuzione dei materiali di età romana
- : Area di distribuzione dei materiali di V-VII secolo
- : Layer che raffigura la densità dei manufatti in pietra ollare

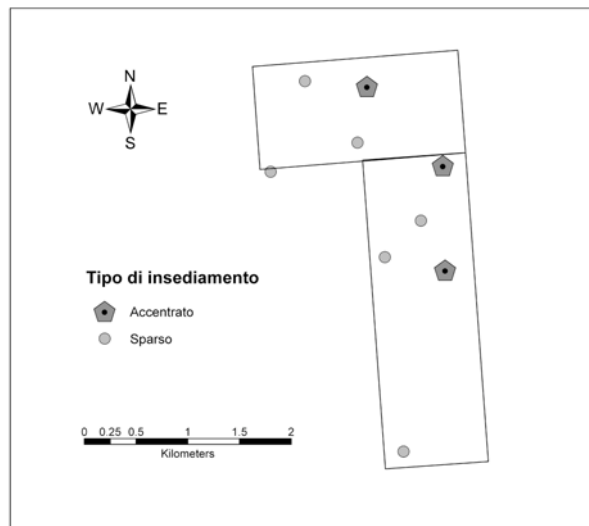
2. San Zaccaria, UT 527: distribuzione spaziale dei materiali di V-VII secolo.



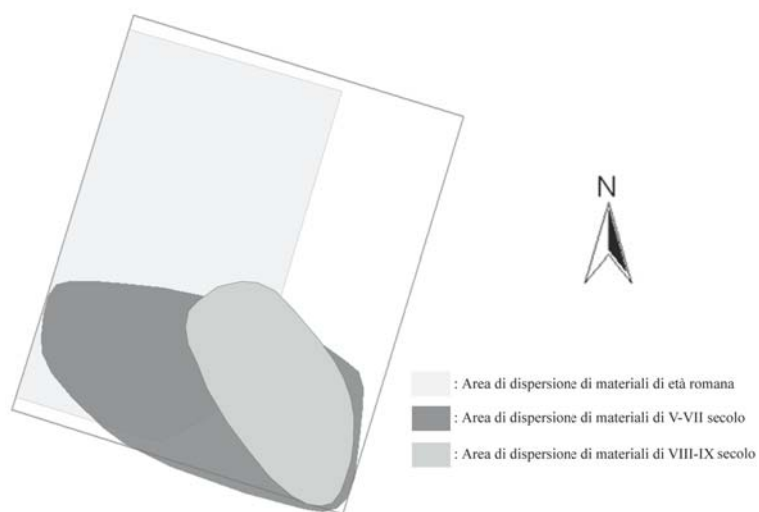
3. San Zaccaria, UT 527: affioramenti di materiali ascrivibili al V-VII secolo.



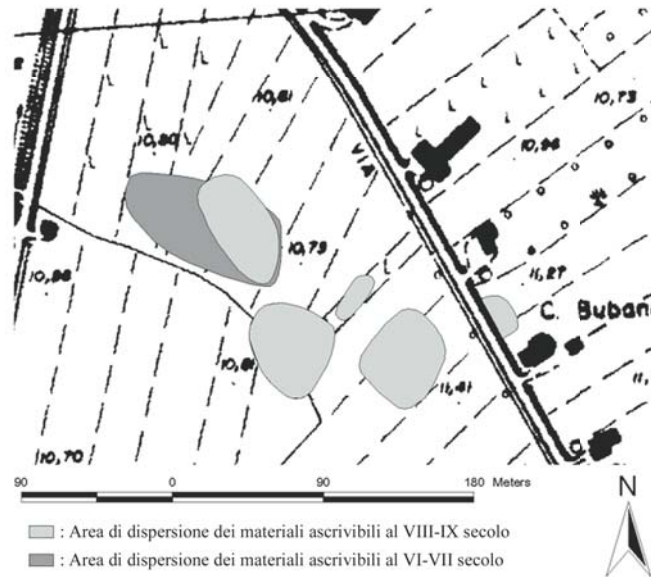
4. Carta di distribuzione degli insediamenti di VI-VII secolo.



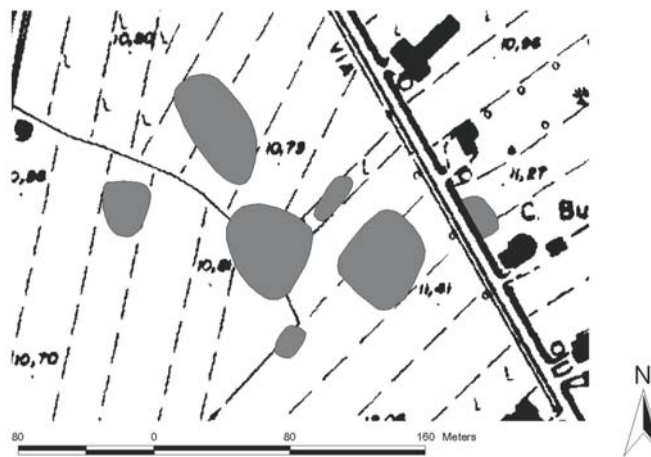
5. Carta di distribuzione degli insediamenti di VIII-IX secolo.



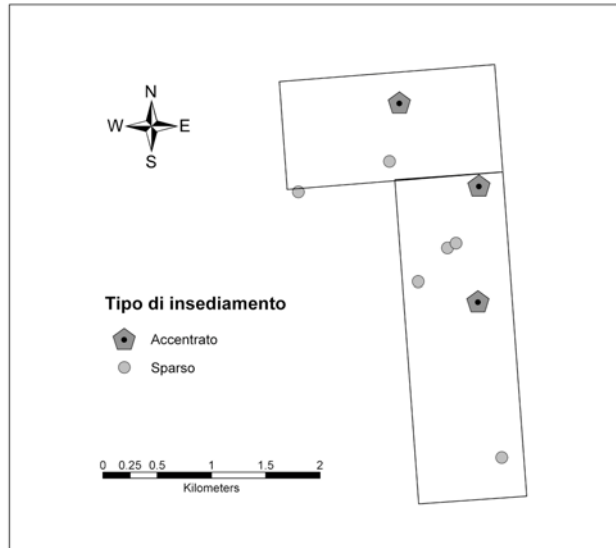
6. San Zaccaria, UT 527: sintesi delle aree di occupazione rilevate tramite la distribuzione spaziale dei materiali in superficie.



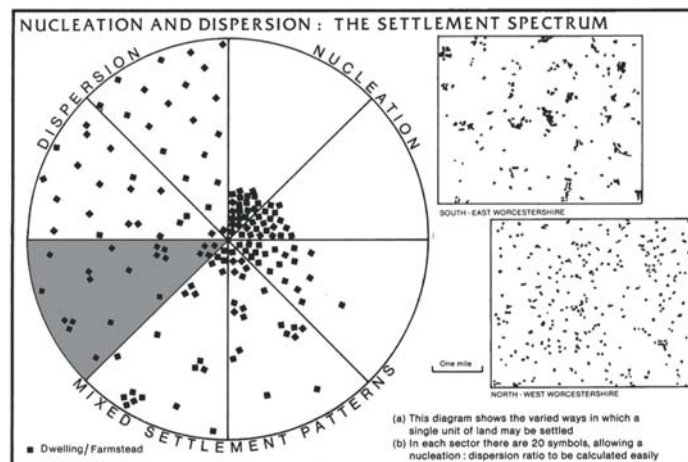
7. San Zaccaria, UT 527: affioramenti di materiali ascrivibili all'VIII-IX secolo.



8. San Zaccaria, UT 527: affioramenti di materiali ascrivibili al X-XI secolo.



9. Carta di distribuzione degli insediamenti di X-XI secolo.



10. Schematizzazione della tendenza del popolamento documentata (rielaborazione di un'immagine tratta da B. Roberts, *Landscapes of Settlement. Prehistory to the Present*, London-New York, 1996).